

Nota introduttiva a <https://zenodo.org/record/3633310> prima versione di

January 31, 2020 (v1) Working paper Open Access

View

Una piccola nota su Marco Lollio e Augusta Taurinorum

 Sparavigna, Amelia Carolina;

Come dice il titolo, si propone una piccola segnalazione concernente un'iscrizione che collega il console Marco Lollio al Piemonte romano, e possibilmente, a Torino. Fondamentale è lo studio di Giovanni Mennella su di essa. Si discutono inoltre alcune considerazioni che si trovano i

Uploaded on January 31, 2020

testo del 31 Gennaio 2020.

La prima volta che ho letto del cippo di Sesto Statorio, datato al 21 a.C., poiché riportante il nome del console Marco Lollio senza collega, e ritrovato ad Alpignano è stato nello scritto di Giulia Masci. Ed è grazie a questo lavoro della Dottoressa Masci, che ho, seguendo i suoi riferimenti, iniziato lo studio. Il lavoro di Masci segue di pochissimo un articolo pubblicato da Giovanni Mennella (2012), che ha localizzato il ritrovamento e studiato l'iscrizione.

Con mio profondo disappunto, - e non voglio aggiungere altro - a gennaio 2022 leggo un testo, testo che era presente già da Gennaio 2021, e pubblico sul web in Academia.edu e Researchgate in varie copie. L'articolo è a firma Olaf Sandro Caranzano, da cui cito "Potremmo utilizzare le argomentazioni sopraelencate strumentalmente, per sostenere che il cippo di Alpignano non ha alcun valore; ma non lo abbiamo fatto e non lo faremo fino a quando non verranno alla luce nuovi documenti o indizi. L'accusa che indirettamente ci viene mossa dall'autrice dei due scritti postati sul web non è molto rassicurante: dando torto a G. Masci sulla base di un suo personale giudizio - non si capisce in base a quale principio di autorità - l'autrice la elimina d'ufficio dal discorso e afferma che qualunque forma di prudenza sia indizio di un bias (in lingua italiana ca. «preconcetto»). La parabola della "pagliuzza e della trave" di evangelica ascendenza sembra qui particolarmente calzante." da "Marco Lollio, Sesto Statore e la fondazione di Augusta Taurinorum» Controdeduzioni sulla differenza tra «paradigma induttivo» e «bias»". Augusta Taurinorum AdQ Sup., 2021.

<https://www.researchgate.net> › 34827... · [Translate this page](#) ⋮

Il cippo confinario romano di Sesto Statore di Alpignano (TO ...

Jun 18, 2021 — Content uploaded by Sandro **Caranzano** ... Olaf Sandro **Caranzano** ... parabola della "pagliuzza e della trave" di evangelica ascendenza sembra ...

<https://www.academia.edu> › Marco_... · [Translate this page](#) ⋮

(PDF) Marco Lollio, Sesto Statore e la fondazione di Augusta ...

La parabola della "pagliuzza e della trave" di evangelica ascendenza sembra qui ... 13 S. **CARANZANO**, La centuriazione di Torino e il censimento delle ville ...

Alcune note alla 'piccola nota' su Marco Lollio e Augusta ...

<https://www.researchgate.net/profile/Sandro-Caranzano/publication...> · PDF file

Olaf Sandro **Caranzano** di **Sesto Statore** figlio di Publio sotto il consolato di Marco Lollio. Come noto, nella giurisprudenza romana i cippi confinari sono dei blocchi lapidei destinati

I documenti, autore Caranzano, erano presenti da Gennaio 2021 sia su Academia che su Researchgate. Il testo è il medesimo, cambiando solo il titolo. Adesso, dopo essere stati per un anno pubblico, i documenti non sono più disponibile in pdf, ma il loro testo si trova in copia cached.

[Google's cache](#)

www.academia.edu/44835926/Marco_Lollo_Sesto_Statore_e_la_fondazione_di_Augusta_Taurinorum_Controdeduzioni_sulla_differenza_tra_paradigma_induttivo_e_bias_. Snapshot of the page as it appeared on 29 Dec 2021 11:30:32 GMT.

ESORDIO

Caranzano dice che scrive per “coloro che vogliono approfondire la complessità dei processi di insediamento dei coloni romani sul substrato indigeno (nel nostro caso quello celto-ligure dei Taurini); al contempo, si vuole evitare che la continua pubblicazione on-line di preprint su tale argomento confonda il lettore meno smaliziato”. Senza nominarmi mai nel testo, Caranzano mi accusa di confondere i lettori sul tema del cippo di Alpignano.

Faccio osservare ai lettori che io non ho messo malizia nello scrivere i **due** testi che menzionano il cippo. Il contenuto dei due testi è molto differente. È Caranzano che, accusandomi, dice ai lettori che io scrivo in continuazione - come se non avessi altro da fare - sul cippo per confonderli. È Caranzano che ha messo **tre** copie almeno sul web del suo testo, copie con lo stesso contenuto ma con titoli diversi, confondendo i lettori.

Caranzano si riferisce al testo che trovate in allegato ed al testo “Il cippo con data consolare relativa a Marco Lollio su La Stampa di Torino”. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3999210>

AUTORI

Caranzano usa il plurale. Caranzano ha proposto con Mariateresa Crosta la datazione di Torino al 30 gennaio del 9 a.C. . L'autrice a cui si riferisce Caranzano senza fare il nome sono io. Caranzano dimentica che sono stata io a proporre la data del 30 gennaio nel 2012, ed a lavorare sulle orientazioni astronomiche nel mondo romano, e non solo, ben prima che lui e Crosta cominciasse ad interessarsi dell'orientazione astronomica di Torino. Nei miei due scritti, uno è quello che poi trovate allegato, cui Caranzano si riferisce, io parlavo della mia datazione, quella pubblicata nel 2012, della mia ricerca sull'archeoastronomia, del **mio “bias”** che riguarda in generale l'orientazione solare, che investe anche gli scritti di Heinrich Nissen, come sollevato da De Petra nella sua recensione del *Das Templum* [si veda “La fondazione di Torino come Augusta Taurinorum e la datazione della colonia romana. Zenodo”. <https://doi.org/10.5281/zenodo.5893444>] . Avevo infatti pensato che quello che diceva Masci andava nel senso di quanto già si trova in testi come le Lettere ligustiche: ossia Osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande. Gasparo Luigi Oderico. 1792, e come in fondo il Pingone dice.

Dice Oderico “Sotto Augusto io penso, che fosse fondata ne' Vagienni una Colonia detta Augusta Vagiennorum, nominata da Plinio tra le nobili terre della Liguria mediterranea, Sotto il medesimo parimente penso, che si aprisse una qualche nuova strada nella Liguria. Dell'una, e dell'altra cosa io vi parlerò brevemente in questa [lettera]: ... Comincio dalla Colonia, e dico, che ella dee essere opera di Augusto portandone il cognome. Plinio è il primo, e forse l'unico scrittore, che abbian tenuto conto; ma non ci dice, come, e quando fosse fondata, cose di cui erasi protestato di non voler prendersi pensiero. Io ho sospettato, che potesse essere una delle 28, che da Ottaviano vinto Antonio, e già Augusto furono distribuite a suoi soldati secondo che Suetonio, Dione, ed Iginio (a) lasciarono scritto, le quali non tutte per anco ci sono note. Questo mio pensiero non mi allontanerebbe dal Sigonio, il quale stimò, che l'Augusta Vagiennorum, e l'Augusta Taurinorum fossero fondate da Augusto dopo che ebbe vinti, e soggiogati i popoli Alpini: “Alpinas gentes omnes auspiciis Augusti domitas cum acceperimus, Vagiennos etiam, & Taurinos Ligures, ab eo in ditionem adductos suspicari possumus - presertim vero, cum is utriusque victoria monumenta reliquerit Augustam Vagiennorum, atque Augustam Taurinorum (a)”. Il Trofeo [delle Alpi, https://it.wikipedia.org/wiki/Trofeo_delle_Alpi], che per la vittoria degli Alpini fu innalzato ad Augusto, porta l' anno XVII. Della Tribunizia podestà, e la XIV. Imperatoria acclamazione; queste due note cronologiche corrono tra il 746. ed il 748. di Roma, dopo cui fissar dovrebbero secondo il Sigonio la fondazione della Colonia Vagiennica.” Le date sono quindi il 746 AUC (Ab Urbe Condita) ed il 748, che corrispondono all' 8 a.C. ed al 6 a.C..

Riguardo Augusta Taurinorum, il Professor Guido Cossard, nel 2018 ha verificato con calcolo e rilievo altimetrico sul posto la data astronomica del 5 Febbraio, legandola al titolo di Augusto padre della Patria. Lo trovate detto su [La Stampa di Torino del 10 Febbraio 2020](#). Il titolo di Padre della Patria Augusto lo riceve al 2 a.C. Se l'iscrizione non ha valore per la fondazione della colonia, ci si potrebbe porre al 5 Febbraio di tale anno per la fondazione. Ma questo avrebbe possibilità solo se si accettasse a scatola chiusa una datazione archeoastronomica. Ed è questa la questione del "bias" astronomico. Stavo parlando del **mio** lavoro archeoastronomico. Ecco un estratto dal mio scritto del 31 Gennaio del 2020 (il Rif. 4 è a un mio testo).

L'iscrizione è presa come testimonianza di una assegnazione fondiaria, non come pietra funeraria, sia da Mennella che da Masci. Perché in [4], non si parla di questa ipotesi? Perché la pietra *deve* essere un'assegnazione fondiaria, altrimenti *non* può essere usata per affermare una presunta mancanza amministrativa nel territorio e quindi l'assenza di una colonia. L'opzione "pietra funeraria" non serve a tal scopo. Ovviamente, al lavoro [4] si può agganciare un qualsiasi studio che voglia datare Torino a molto dopo il 21 a.C. , prendendo il cippo di Satorio *ribaltato*. In sostanza, il Rif.4 può essere usato da chi voglia

Non stavo parlando di Caranzano e Crosta, non avendo più alcun interesse sulla loro datazione. Appurati gli errori, ed a seguito di prova inconfutabile che porta alle None di Febbraio, la datazione al 30 gennaio è da accantonare. Le None di Febbraio sono legate al titolo di Padre della Patria, che venne aggiunto nel 2 a.C. alla Festa della Concordia.

Caranzano e Crosta non sono stati chiamati in causa né direttamente né indirettamente. E quindi, accusati di che? "L'accusa che indirettamente ci viene mossa dall'autrice dei due scritti postati sul web non è molto rassicurante: dando torto a G. Masci sulla base di un suo personale giudizio – non si capisce in base a quale principio di autorità – l'autrice la elimina d'ufficio dal discorso e afferma che qualunque forma di prudenza sia indizio di un bias". Secondo Caranzano, darei torto a Masci per dare torto a lui? Nel testo allegato, non trovate menzionati Caranzano o Crosta. Punto.

Caranzano usa esplicitamente la parola "accusa", ed aggiunge che è accusa non molto rassicurante. Caranzano può stare sereno. Non pensavo al suo lavoro con Crosta. Pensavo al lavoro di Guido Cossard e a quanto fatto da me nel 2012.

Escluso come poco probabile che il cippo sia una pietra funeraria, sia da Giulia Masci e Giovanni Mennella, gli autori lo legano alla colonia o alla rivendicazione di un proprietà fondiaria. Il cippo è quindi, sempre secondo tali autori, una boina, termine piemontese relativo all'agrimensura, indicante pietra che serve per rimarcare la proprietà. Il cippo di Sesto Satorio, d'ora in poi, si chiamerà boina. La pietra non è bella? La pietra è rovinata dai lavori agricoli? E allora? Resta sempre la boina di Sesto Satorio.

LA STAMPA

Sono necessarie alcune ulteriori precisazioni in merito a quanto riportato in due articoli apparsi su La Stampa, in cui viene menzionato il cippo con data consolare relativa a Marco Lollio. L'iscrizione, come già detto, è stata studiata da Giovanni Mennella, che come confermatomi con comunicazione via posta elettronica (5 Luglio 2020), ha svolto rilievi sul sito del ritrovamento accompagnato dal proprietario del cippo. La localizzazione viene da testimonianza diretta. Ho scritto al Prof. Mennella qualche mese dopo l'uscita di un articolo su La Stampa, del 24 Febbraio 2020, che dice che esistono dubbi sulla localizzazione del cippo. Il 10 Febbraio era uscito un articolo sempre su La Stampa dove c'è il mio nome, in relazione col cippo. Non sono stata intervistata dal giornalista, non ho rilasciato alcuna dichiarazione al giornale. Nella sua lettera, il prof. Mennella ha sottolineato che la localizzazione del cippo, con relativa mappa, era già chiaramente dettagliata nel suo articolo. Infatti, leggendo l'articolo, non vi è alcun dubbio a tal proposito, ma su La Stampa del 24 Febbraio ci sono i Carabinieri. Più dettagli si trovano in <https://zenodo.org/record/4738026> . In tale testo, mio malgrado, mi sono trovata costretta a

specificare che io non ho parlato con La Stampa in relazione al console romano, e che, nei miei scritti, non ho mai detto di aver per prima studiato il cippo in relazione a Torino. Sottolineo questo, poiché nell'articolo del 24 Febbraio Caranzano afferma, menzionando M. Crosta, di essere "stati i primi a segnalare l'epigrafe nello studio sulla fondazione della città chiarendo ... ". Il primo è stato Giovanni Mennella.

Ho già dettagliato chi ha svolto i primi studi. Io ho sempre parlato, quando l'occasione lo richiedeva, sia di Mennella che di Masci. Non ho mai trascurato le osservazioni di questa autrice, e proprio in relazione alla diversa interpretazione del cippo.

Gli articoli del 10 Febbraio e del 24 Febbraio 2020 sono a firma Piero Bianucci. Mettiamo bene in chiaro le cose. Non ho mai detto di essere stata la prima a studiare il cippo, tanto meno a Piero Bianucci con cui non ho parlato. Trovare il mio nome legato al cippo di Alpignano mi ha molto sorpreso. Comunque, tutti i dettagli, nonché i link agli articoli de La Stampa, li trovate in <https://zenodo.org/record/4738026>.

LOCALIZZAZIONE

Per la localizzazione del cippo: nell'allegato, e che è anche lo scritto del 2020, trovate una domanda. Giulia Masci è in accordo con Giovanni Mennella che il cippo sia in maglia centuriata di Torino? Caranzano dice che "L'autrice [Sparavigna] dei due contributi postati sul web accusa G. Masci di non voler chiarire la sua posizione sul rapporto tra Alpignano e la centuriazione di Torino." ACCUSO? Di NUOVO! Ma stiamo scherzando! Ho fatto una semplice domanda, poiché, in fondo, Giulia Masci non smentisce l'ipotesi di una centuriazione.

I due testi di cui parla Caranzano sono DIVERSI. Nel secondo la domanda NON c'è. Quindi è uno solo il testo dove c'è la domanda, ma l'ACCUSA di Caranzano c'è almeno in tre copie del suo testo, copie postate sul web con titoli diversi.

Si può vedere che l'ACCUSA non c'è in "Il cippo con data consolare relativa a Marco Lollio su La Stampa di Torino". Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3999210>, così sarà palese ai lettori che le discussioni sono radicalmente diverse e non la copia dello stesso testo con due titoli diversi. Sarà anche evidente ai lettori che dico la verità.

ONERE DELLA PROVA

Aggiunge Caranzano: "Quanto poi alla critica secondo la quale G. Masci dovrebbe chiarire i caratteri del corpus dei cippi confinari scoperti nel mondo romano, mi pare più logico che sia chi avanza la critica a doversi documentare consultando la relativa bibliografia. Le critiche espresse dall'autrice nei suoi due articoli sono fini a sé stesse e nessuna utilità nell'ambito del discorso oggetto del dibattito". E DI NUOVO! Come per le ACCUSE! Caranzano dice che CRITICO Masci in DUE articoli. Intanto, io non faccio critiche ma faccio osservazioni, suggerendo l'interesse che i lettori potrebbero avere per un dettaglio maggiore sul tema. Nell'altro articolo al link dato sopra - ripeto il link <https://doi.org/10.5281/zenodo.3999210>, non c'è l'osservazione che trovate nel testo allegato, quella che Caranzano definisce CRITICA. Andate a vedere al link, e così vedete nuovamente che dico la verità.

Passiamo all'onere della prova. Caranzano usa la fallacia argomentativa che va sotto il nome di "onere della prova". La fallacia è un'argomentazione credibile ma logicamente viziata e quindi falsa. La fallacia è quella dell'onere della prova.

https://www.ilpost.it/2014/01/03/lista-fallacie-logiche/#steps_10 – E' fallacia "Sostenere che l'onere della prova spetti a chi vuole smentire una tesi e non a chi la sostiene. La semplice impossibilità di confutare un'argomentazione non la rende vera. Per dirla come Carl Sagan: "affermazioni straordinarie richiedono prove straordinarie". "Bertrand sostiene che esiste una teiera in orbita tra la Terra e Marte, e poiché nessuno può provare il contrario, la sua è una proposizione valida."

Esempio: S dice "Sarebbe bene che M proponesse dei riferimenti a supporto della tesi che così è debole", e C dice "Cercateli tu, perché li chiedi a M?". In questo caso, C è contro S, ed usa M a suo vantaggio.

Altro esempio. A dice che due più due fa tre. B replica che veramente fa quattro.... A, davanti all'evidenza incontrovertibile dell'affermazione di B, passa, scalando, al Ma chi ti credi di essere? Con che autorità parli? e ricorre anche all'onere della prova, sostenendo l'onere della prova spetti a chi vuole smentire una tesi e non a chi la sostiene, e magari finisce con "Dimostrami che non è vero che due più due fa tre".

DATAZIONE

Nuovamente da "Marco Lollo, Sesto Statore e la fondazione di Augusta Taurinorum» Controdeduzioni sulla differenza tra «paradigma induttivo» e «bias»". Augusta Taurinorum AdQ Sup., 2021, di Caranzano.

"Tornando ai due preprint oggetto di questa nostra nota, l'autrice [Sparavigna] si concentra sui due articoli pubblicati da G. Mennella e da Giulia Masci sostenendo le tesi del primo allo scopo di avvalorare una fondazione di Augusta Taurinorum prima del 13 a.C. (di cui si dice certa)". Mettiamo le cose in chiaro una volta per tutte, io non ho mai detto di essere certa della data di fondazione di Torino. E poi di che cosa sarei certa? Del 13 a.C. o del 14 a.C., che è prima del 13?

La [Stampa di Torino scrive il 10 Febbraio](#) del 2020:

Milano, con il quale converge in parte la **Sparavigna**. Quanto all'anno, rimane dubbio. Secondo la **Sparavigna** "la datazione più plausibile di Torino è dopo il 27 a.C., per via del titolo Augusta. Ottaviano divenne Augusto proprio nel 27 a.C.". Un anno da considerare è il 21 a.C., ricavabile da un cippo che ricorda la centuriazione del terreno e cita Publio Marco Lollo, che fu console in quell'anno.

Non ho parlato con La Stampa e non ho mai scritto che l'anno era il 21 a.C. Non ho mai detto o scritto di essere certa di una data di fondazione precedente o posteriore al 13 a.C. Non ho parlato con Piero Bianucci, il giornalista che ha scritto l'articolo. Non ho mai chiamato, o citato, il console come Publio Marco Lollo. Il console è Marco Lollo, figlio di Marco. Piero Bianucci scrive che il 21 a.C. è un anno da considerare. Dato che sono parole di Piero Bianucci, perché Caranzano affibbia a me affermazioni fatte da altri?

SEMPRE SU LOCALIZZAZIONE

Continuo con Caranzano "Mi propongo a mia volta di effettuare un piccolo commento di risposta visto che il cippo viene utilizzato come perno centrale delle argomentazioni addotte. Partiamo innanzitutto dalla contestualizzazione del ritrovamento e dalla descrizione del reperto. Tanto per iniziare, il segnacolo romano non è stato trovato ad Alpignano, ma è stato recuperato nel 2015 dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte in collaborazione con i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Torino presso un'abitazione privata in Rivoli dove era impiegato come sostegno di una panca da giardino; solo una dichiarazione della moglie del fratello del proprietario (ormai defunto) lo collega alla località di Alpignano. A ciò si aggiunge il fatto (come sottolineato da F. Barello che ha acquisito il reperto) che sul retro la stele reca chiare tracce dell'azione dell'aratro e che, al centro, si rileva un foro subcircolare a 50 cm dall'estremità superiore che lascia ipotizzare che per un certo periodo di tempo l'epigrafe sia stata utilizzata come soglia di un'abitazione. Ne consegue che la lastra di pietra potrebbe essere giunta sul posto da chissà dove assieme ad altre macerie o a del materiale da costruzione ..."

Che la boina di Sesto Statorio sia stata usata per una panca da giardino, che sia rovinata dai lavori agricoli, che sia stata usata come soglia (ma questa è una ipotesi di Caranzano), non cambia il fatto che l'iscrizione rechi la data consolare del 21 a.C. secondo Mennella e Masci. Siamo di fronte ad una fallacia argomentativa che, introducendo elementi che non hanno nulla a che fare con l'iscrizione (si dice Straw-man fallacy), ne vuole sminuire l'importanza.

Nell'articolo di Mennella, che trovate menzionato da Giulia Masci, è detto chiaramente che è stato Mennella medesimo a localizzare il ritrovamento. Il testo è chiaro, ed infatti Giulia Masci nel suo articolo non solleva alcun dubbio sul posto del ritrovamento. Ma è bene usare direttamente le parole di Mennella. L'autore dice ha discusso del suo articolo con G. Camodeca, G. Cresci Marrone, M. Gaggiotti, G. Paci, L. Sensi e M. P. Pavese, nonché con E. Bernardini ed E. Cimarosti, "che vivamente ringrazia assieme al prof. Dario Vota, del Consiglio direttivo della Società di Studi Valsusini, che gli ha segnalato il reperto e lo ha accompagnato nel riscontro, condotto nel febbraio del 2008 nell'ambito della ricerca Documentalistica e documentazione dalla Romanità al Medioevo". Sempre nell'articolo di Mennella si riferisce che il cippo "è stato trovato negli ultimi anni del secolo scorso in lavori agricoli nei pressi della cascina Bonafus ad Alpignano, località situabile nella maglia centuriata prossima all'abitato taurinense". Il Prof. Mennella ha fatto di persona i rilevamenti sul posto del ritrovamento, insieme all'autore della scoperta, all'epoca detentore del cippo e proprietario del terreno. Il punto indicato nella porzione della carta IGM al 25000 che figura a p. 388, fig. 1 dell'articolo di Mennella è precisamente il punto del ritrovamento. L'articolo di Mennella descrive il lavoro fatto direttamente dal ricercatore, con Dario Vota.

La localizzazione della boina è certa. L'iscrizione ha una specifica importanza storica. L'iscrizione trovata ad Alpignano è datata da Mennella al 21 a.C. per via dei fasti consolari. Il console era Marcus Lollius, figlio di Marcus come da iscrizione sul Pons Fabricius a Roma. Dice Giovanni Mennella, che il console "passò alla storia quando, legato nella Gallia Comata, nel 16 a.C. subì una clamorosa sconfitta da alcune tribù germaniche che avevano oltrepassato il Reno. Homo novus ed «efficiente, ma purtroppo impopolare» partigiano dell'entourage augusteo, Lollio diventò console nel 21 a.C. e, come informa Cassio Dione, da principio esercitò la carica da solo, in seguito alla rinuncia di Augusto (assente in Sicilia) con cui avrebbe dovuto dividerlo in quell'anno, e stante l'impossibilità di trovare un sollecito accordo fra i senatori prima che venisse eletto Q. Emilio Lepido, al termine di una movimentata campagna elettorale che costrinse lo stesso Augusto a rientrare a Roma per disciplinare la competizione. Se non andiamo errati in pratica l'epigrafe menziona per la prima volta il consolato di Lollio rimasto momentaneamente sine collega, e dunque viene a confermare la veridicità della puntuale notizia di Cassio Dione; se tuttavia ci si interroga sul reale significato e sulla natura del suo messaggio [iscrizione sul cippo], il nuovo documento è anche in grado di avvalorare il sospetto, largamente deducibile dal medesimo passo dionèo, che il consolato solitario di Lollio fosse durato forse più di quanto facciano pensare le apparenze e la «normalizzazione» tradata dai fasti consolari". Il documento ritrovato nei pressi di Torino ha quindi una rilevante importanza nella storia romana.

Il Professor Mennella è esperto di Epigrafia Romana.

PIETRA FUNERARIA

Sia Mennella che Masci non propendono per una stele funeraria. Estratto dal mio testo del 31 Gennaio 2020.

Diciamo ancora che in [1] si trova anche proposta l'ipotesi che la pietra potesse esser stata usata come pietra funeraria di Sesto Statorio (ma l'ipotesi è poco verosimile). Se la pietra non fosse legata ad una possibile assegnazione fondiaria, l'interesse per un'essa sarebbe molto minore. Però l'iscrizione esiste e quindi la presenza romana nell'area geografica è attestata al 21 a.C. Sulla datazione della presenza romana in loco non ci possono essere obiezioni. O almeno, si spera che nessuno venga a dire in futuro che Sesto Statorio era romano di passaggio che aveva scritto nome e data sulla prima pietra che trovava.

Caranzano, che sosteneva su La Stampa di Torino del 23 Febbraio 2020 che la provenienza da

Alpignano non è nota, cosa poi ribadita a Gennaio 2021 nel testo a commento dei miei lavori, testo che è rimasto pubblico in almeno tre copie fino a Gennaio del 2022, ora scrive

https://www.researchgate.net/publication/357885865_Alignano_La_necropoli_romana_di_regione_San_Marcello_e_il_cippo_di_Quinto_Statore_-_Ad_Quintum_XI_2022/link/61e5987470db8b034c9f3006/download

“Nel febbraio 2008, l’area del ritrovamento è stata oggetto di un sopralluogo prodromico all’edizione critica dell’epigrafe alla presenza dello scopritore e per interessamento di Dario Vota, allora membro del Consiglio Direttivo della Società di Studi Valsusini Segusium ... Il punto esatto di ritrovamento non è chiaro e cela un piccolo “giallo”: il posizionamento topografico fattone dal suo editore [Giovanni Mennella] lungo la strada campestre che dalla Cascina Bonafus conduce verso il corso della Dora Riparia non coincide con quello indicato dalla moglie e dal fratello dello scopritore a F. Barello nel corso della ricognizione a cui si è accennato”.

Il cippo è stato trovato in un fondo alluvionale, come sottolineato da Masci. Non sorprende trovare una boina lungo una strada campestre o lungo una via di maggiore importanza. Le boine sono ai confini delle proprietà, e le strade campestri erano confini, come muretti, fossi e canali. Come sono oggi confini di proprietà, le strade campestri erano confini nel mondo romano. Le boine non si mettono in mezzo alle proprietà.

Il proprietario del cippo ha accompagnato Mennella sul posto. E questo basta. Perché la Soprintendenza, F. Barello, non ha chiesto al Professor Giovanni Mennella, Università di Genova, dove era il cippo, dato che è lui che ha fatto il rilevamento col proprietario? Il proprietario è morto. Solo il Professor Mennella può testimoniare sul punto del ritrovamento.

Propone Caranzano l’ipotesi del cippo funerario. Sottolinea “anche accettando che il cippo abbia subito una modesta dislocazione rispetto al luogo di posizionamento originario, il punto di ritrovamento sembra plausibilmente collegabile alla rete di insediamenti che serpeggiano lungo il corso della Dora Riparia” lungo la via delle Gallie. Caranzano, aggiungendo che esisterebbe una necropoli romana prossima al luogo del ritrovamento, dice che esiste “la possibilità che il cippo di Sesto Statore costituisca un insolito segnacolo funerario o comunque ciò che rimane di un qualche tipo di monumento celebrativo od onorario (per quanto con tratti estremamente provinciali e rozzi)” e continua, supponendosi un rapporto di clientela o di patronato tra Satorio e il Console, con diversa lettura dell’iscrizione: “di Sesto Statore figlio di Publio, al console Marco Lollio”. Satorio dedicava il cippo funerario a Lollio. Nel titolo e nel testo, l’autore Sandro Caranzano, chiama il proprietario del cippo “Quinto Statore”, ma il nome nell’iscrizione è Sesto Statorius.

Si ricorda che gli anni erano indicati nell’antica Roma col nome dei consoli. Ed i consoli erano due. Raramente, un console restava da solo. Nel caso del cippo di Alpignano, Mennella propone il console senza collega, come detto da Cassio Dione. Per questo, l’iscrizione è importante poiché conferma il testo di Dione. E quindi il console è menzionato per stabilire l’anno. Come anche per Masci, il proprietario della boina voleva rimarcare, con la data, la fine di una contesa giudiziaria. Secondo Caranzano potrebbe non essere una data, ma il riferimento ad un patronato.

Romano di passaggio sulla via per le Gallie o no, sepolto nell’anno del Console senza collega, o suo cliente, la boina non ha nulla a che fare con presunta datazione archeoastronomica della colonia di Augusta Taurinorum al 30 Gennaio del 9 a.C. proposta da Caranzano e Crosta. Nel mio testo in www.academia.edu non ne faccio menzione.

Una piccola nota su Marco Lollio e Augusta Taurinorum

Amelia Carolina Sparavigna¹

1 – Department of Applied Science and Technology, Politecnico di Torino, Torino, Italy.

Come dice il titolo, si propone una piccola discussione concernente un'iscrizione che collega il console Marco Lollio al Piemonte romano, e possibilmente, a Torino. Fondamentale è lo studio di Giovanni Mennella su di essa. Si discutono inoltre alcune considerazioni che si trovano in letteratura successiva e i bias relativi.

Torino 31 gennaio 2020. DOI: 10.5281/zenodo.3633310

Marco Lollio, appartenente alla gens Lollia, era un homo novus dell'epoca augustea. Cassio Dione ci dice che divenne console nel 21 a.C., e che dovette il successo della sua carriera ad Augusto. Lollio combatté in Tracia come proconsole, sottomettendo i Bessi (nel 19-18 a.C.). In seguito divenne legato di Augusto in Gallia dal 18 al 16 a.C., ed in questo periodo subì la disastrosa sconfitta per cui viene spesso ricordato, ossia la Clades Lolliana del 17 a.C., contro Sigambri, Usipeti e Tencteri, dove perse l'aquila della legio V. Dice Tacito che questa sconfitta era paragonabile a quella di Publio Quintilio Varo. Prima della Clades, i Germani avevano catturato nei loro territori alcuni commercianti romani e li avevano crocifissi. Avevano poi attraversato il Reno, portando devastazione in Gallia Comata. La cavalleria romana venne sorpresa in un agguato, messa in fuga e Marco Lollio sconfitto. La Clades fu il casus belli che si aspettava. Non appena Augusto venne a conoscenza dell'accaduto mosse contro i Germani. Essi però evitarono lo scontro ritirandosi nei loro territori. Il tutto si concluse con una tregua e con lo scambio di ostaggi.

Dato che i Romani datavano gli anni con l'eponimia, ossia definivano l'anno in base al nome del console in carica, il consolato di Lollio poteva apparire, oltre che per via della Clades, su vari documenti storici e su epigrafi. E così Lollio lo troviamo nei pressi di Torino, in una epigrafe ritrovata ad Alpignano. Descrizione ed analisi dell'epigrafe si trovano nell'articolo di Giovanni Mennella [1]. L'iscrizione è semplice e dice: [S]ex(t)i Stator̄i P(ubli) f(ili) / M(arco) Lolliō / co(n)s(ule).

Verosimilmente il cippo su cui si trova l'iscrizione poteva servire per stabilire una proprietà fondiaria. La datazione consolare è equivalente al 21 a.C.. Questa datazione costituisce un appiglio cronologico fondamentale per attestare la presenza romana nel territorio nei pressi di Torino. Mennella ipotizza il collegamento del testo con l'assegnazione di un fondo alluvionale. Assumendo una centuriazione già ben definita nell'area al momento della posa della pietra con epigrafe, il dato cronologico diventa molto interessante, relativamente alla fondazione di Augusta Taurinorum, cui quest'area faceva probabilmente capo, agli anni compresi tra il 27 e il 22 a.C. [1,2]. Ripeto: l'iscrizione testimonia con certezza la presenza romana nel territorio nei pressi di Torino nel 21 a.C.. Il Rif.1 è molto ricco di discussioni precise e documentate da riferimenti bibliografici. Per quanto riguarda il cippo come testimonianza di assegnazione fondiaria, una logica considerazione di Mennella è quella che esso potesse segnare la fine di un contenzioso che aveva visto coinvolto l'assegnatario del fondo. In termini moderni, potremmo dire che Sesto Statorio voleva ribadire l'esito positivo del contenzioso, mettendo "nero su bianco". Statorio ha fatto mettere lettere su pietra, in modo da ricordarlo ai confinanti, perché scripta manent mentre verba volant.

Questa iscrizione, per quanto riguarda la fondazione della colonia romana di Torino e la centuriazione del territorio ad essa collegata, costituisce, a mio parere, appiglio cronologico certo [2].

In [2], per quanto riguarda i documenti storici, si è partiti dal Pingone [3]. Lo storico sabauda afferma di sapere quanto Torino è stata fondata, quando è diventata colonia Julia e quando è stata fregiata del titolo di Augusta. Dice di aver potuto desumere l'informazione da testi latini ed epigrafi. Per il Pingone, i Taurini avevano fondato la città ben prima Roma (in effetti, il Pingone voleva dare ai Savoia la possibilità di accampare un'antichità maggiore rispetto a Roma). I Taurini si erano alleati coi romani e battuti da Annibale. Giulio Cesare aveva creato la colonia Julia. I cittadini vennero detti cittadini romani nel 705 AUC (il Pingone dice di dedurre informazione da epigrafi). La colonia era stata coinvolta nella guerra civile romana. E poi, per suggellare la continua amicizia con Cozio, Torino era diventata Augusta, dopo che Ottaviano aveva assunto il titolo di Augusto. Dopo quello che ha detto sull'origine antichissima di Torino, l'affermazione del Pingone che esistevano iscrizioni riguardanti la colonia di Cesare non è considerata. Quasi il Pingone fosse testimone oculare non credibile. Perché?

Torniamo a Lollio. Quanto detto da Giovanni Mennella rientra nella tradizionale datazione della città che viene data attorno al 27 a.c. [2]. Mennella conclude così il suo lavoro [1] "Il concatenarsi di queste circostanze non è senza conseguenze per circoscrivere con relativa maggior puntualità l'anno di nascita di Augusta Taurinorum: se infatti la menzione del consolato provvisoriamente sine collega di Marco Lollio ne certifica con assoluta sicurezza l'esistenza all'inizio del 21 a.C., in modo altrettanto incontrovertibile la medesima data fornisce la prova indiretta della sua deduzione pregressa, poiché il ragionamento svolto presuppone una trafila di azioni legali relazionate a un assetto territoriale e amministrativo della colonia già consolidato e travalicanti il comunque ristretto ambito temporale in cui Lollio sarebbe rimasto unico console." E Mennella sottolinea: "Per la fondazione di Augusta Taurinorum resta dunque molto plausibile un'opzione cronologica più alta, ed è ora considerevole merito del cippo di Alpignano aver ristretto fra il 27 e il 22 a.C. l'ambito di scelta dell'anno «giusto»." [1].

Diciamo ancora che in [1] si trova anche proposta l'ipotesi che la pietra potesse esser stata usata come pietra funeraria di Sesto Statorio (ma l'ipotesi è poco verosimile). Se la pietra non fosse legata ad una possibile assegnazione fondiaria, l'interesse per un'essa sarebbe molto minore. Però l'iscrizione esiste e quindi la presenza romana nell'area geografica è attestata al 21 a.C. Sulla datazione della presenza romana in loco non ci possono essere obiezioni. O almeno, si spera che nessuno venga a dire in futuro che Sesto Statorio era romano di passaggio che aveva scritto nome e data sulla prima pietra che trovava.

Torniamo a Torino. Una pubblicazione successiva [4], sposta la fondazione della colonia al tempo della prefettura fittizia di Cozio, ossia al 14 o 13 a.C.. E il cippo di Lollio? Nell'articolo [4], l'autrice Giulia Masci così dice: lo studio di Giovanni Mennella, "impone oggi una nuova riflessione Verosimilmente il cippo individuava una proprietà fondiaria e la presenza della datazione consolare, riferibile al 21 a.C., costituisce un appiglio cronologico fondamentale per attestare la presenza romana nel territorio. G. Mennella ipotizza il collegamento del testo con l'assegnazione di un fondo alluvionale, che avrebbe previsto l'esistenza di una centuriazione già nettamente definita nell'area al momento della redazione dell'iscrizione e indurrebbe quindi a datare la fondazione di Augusta Taurinorum, cui quest'area faceva probabilmente capo, agli anni compresi tra il 27 e il 22 a.C. L'iscrizione testimonia con certezza la presenza romana nel territorio nel 21 a.C.: *tuttavia, in considerazione dello statuto di provincia che la Gallia Cisalpina ebbe nel corso della prima metà del I secolo a.C. e della sua successiva annessione all'Italia, la presenza di un fundus assegnato a un privato potrebbe anche non implicare necessariamente l'esistenza di una colonia; la datazione consolare, non frequente in questa tipologia di iscrizioni, può anzi suggerire la mancanza di un contesto di riferimento amministrativo stabilito e organizzato, portando a credere che il proprietario del fondo abbia avvertito il bisogno di trovare un rimando altro cui ancorare la dichiarazione di proprietà.*"

Il punto di partenza in [1] e in [4] è lo stesso ed è l'iscrizione e la pietra ritrovata "nei pressi della cascina Bonafus ad Alpignano, località situabile nella maglia centuriata prossima all'abitato taurinense" [1]. Da quanto viene detto da Mennella, siamo di fronte ad un cippo ritrovato in maglia centuriata. Il cippo porta presumibilmente ad un contenzioso locale. La pietra ha una data consolare ben precisa. Nell'articolo [4], non ho trovato discusso il punto specifico della localizzazione. E' l'autrice di [4] concorde o no con quanto detto, ossia che Alpignano è nella maglia centuriata di Torino? Nessuna risposta ricavabile da [4].

Nella discussione di Masci, manca una puntuale giustificazione al ribaltare quanto detto da Mennella. In [4] non è evidente una precisa argomentazione delle affermazioni fatte. Ad esempio, "la datazione consolare, non frequente in questa tipologia di iscrizioni, può anzi suggerire la mancanza di un contesto di riferimento amministrativo stabilito e organizzato." Masci dice che il tipo di datazione non è frequente in "questa" tipologia di iscrizioni, senza specificare cosa intenda per la specifica tipologia (il "questa"). Inoltre, "non frequente" non significa impossibile. Quindi, proprio secondo Masci, la pietra di Alpignano non è l'unica esistente con "questo" tipo di iscrizione. Se si dice che non è frequente, si dovrebbe quantificare la cosa, e dare riferimenti bibliografici. Si dovrebbe discutere la frequenza della presenza delle date consolari sui cippi, secondo la tipologia del cippo, il periodo temporale e la regione geografica di ritrovamento.

Dopo l'affermazione sulla frequenza del cippo, si passa al "può anzi suggerire la mancanza di un contesto amministrativo", che è un bias (pregiudizio). Ossia, è una affermazione non una prova. Essa serve a anticipare quello a cui si vuole arrivare in [4], che è la datazione tarda della colonia, attorno al 13 a.C. . Di qui in poi, la discussione della datazione di Torino è automaticamente soggetta a bias di conferma [5].

Masci non porta la prova della mancanza amministrativa locale, ma semplicemente ribalta la discussione di Mennella, e la assume come base della sua datazione di Torino. Un cippo che testimonia la presenza romana, che come detto dalla stessa Masci è verosimilmente testimonianza di assegnazione fondiaria, viene trasformato in segnale di mancanza amministrativa. Però, una supposizione non è, automaticamente, una affermazione suffragata da prove. A corredo della supposizione, c'è la *considerazione* dello statuto di provincia della Gallia Cisalpina e della sua successiva annessione. Si dovrebbe chiarire in dettaglio l'affermazione e spiegare, con tutta la dovuta considerazione del caso, il legame tra statuto ed assegnazione delle terre ai coloni. Un riferimento bibliografico, senza un dettaglio che ne giustifichi la rilevanza relativa all'affermazione, è un riferimento muto.

In sostanza, in [4] non appare alcuna spiegazione specifica relativa ad una presunta mancanza amministrativa, che non sia il semplice ribaltare quanto detto da Mennella. In ogni caso il punto di partenza è sempre e solo l'iscrizione e la pietra ritrovata "nei pressi della cascina Bonafus ad Alpignano, località situabile nella maglia centuriata prossima all'abitato taurinense" con scritto sopra l'anno consolare. L'iscrizione è presa come testimonianza di una assegnazione fondiaria, non come pietra funeraria, sia da Mennella che da Masci. Perché in [4], non si parla di questa ipotesi? Perché la pietra *deve* essere un'assegnazione fondiaria, altrimenti *non* può essere usata per affermare una presunta mancanza amministrativa nel territorio e quindi l'assenza di una colonia. L'opzione "pietra funeraria" non serve a tal scopo. Ovviamente, al lavoro [4] si può agganciare un qualsiasi studio che voglia datare Torino a molto dopo il 21 a.C. , prendendo il cippo di Satorio *ribaltato*. In sostanza, il Rif.4 può essere usato da chi voglia applicare bias di conferma alla datazione di Torino [5]. Togliamoci quindi dai bias, e lasciamo da parte i *tuttavia, potrebbe non necessariamente, anzi suggerire*, e così via. Torniamo al lavoro [1], che ci ha portato un dato di fatto, sperimentale, ossia il cippo datato in maglia centuriata. Questa evidenza fisica ci dice che probabilmente c'era la colonia. Questo è un punto oggettivo, non una supposizione.

Concludiamo con la discussione che segue in [4]. Essa porta ad una datazione delle colonia di Torino curiosamente simile a quella che si trova nel Pingone. Mentre il Pingone dice che la colonia diventa Augusta verso la fine delle guerre nelle Gallie, a suggello del foedus con Cozio, Masci dice che la colonia nasce ex novo in quel periodo. Che il Pingone assuma una distinzione tra la presenza della colonia ed il titolo ad essa assegnata è interessante. Vorrebbe dire che la colonia poteva esistere da un certo tempo, e che era stata oggetto di un riconoscimento da parte di Ottaviano con un titolo, un titolo pesante, come quello di Augusta.

Del resto al Pingone era ben noto che alla fine del I sec. a.C., la gran parte del territorio dei Taurini era finito nella nuova provincia delle Alpi Cozie, creata intorno al 14 a.C., primo prefetto Marco Giulio Cozio. Ma l'area di Torino non era nella prefettura di Cozio. Dare il titolo di Augusta ad una colonia già esistente poteva essere un chiaro messaggio per Cozio: nella pianura comanda Roma, nelle valli comandi tu per Roma.

References

- [1] Mennella, G. (2012). Marco Lollio consul sine collega e la fondazione di Augusta Taurinorum, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. Demougin e J. Scheid, Roma, 387-394
- [2] Sparavigna, Amelia Carolina. (2019, January 24). Discussione di alcuni articoli sulla fondazione di Augusta Taurinorum. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.2548583>
- [3] Philiberti Pingonii Sabauvdi, Avgvsta Tavrinatorum. Emanuele Filiberto Pingone. 1577. Tavrini, Apud haereds Nicolai Beuilaquae.
- [4] Masci, G. (2013). La fondazione di Augusta Taurinorum: nuovi spunti di riflessione. *Historika, Studi di storia greca e romana*.
- [5] Sparavigna, Amelia Carolina. (2019, December 24). Il Bias di Conferma nell'Archeoastronomia Relativa alla Limitatio Romana. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.3592366>